

ISTITUTO SECOLARE
« VOLONTARIE DI DON BOSCO »

DOCUMENTI E TESTI

IV

LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Seconda Edizione

ROMA, 1978

ISTITUTO SCOLARE
LA VOLONTARIE DI DON BOSCO

DOCUMENTI E TESTI

IV

LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Scienze Religiose

Presentazione

Questo quarto volumetto della collana « Documenti e Testi » intende rispondere, molto semplicemente, alle richieste sempre più numerose ed insistenti da ogni parte di chi desidera avere dirette e sicure informazioni circa l'Istituto Secolare delle VOLONTARIE DI DON BOSCO (VDB).

Senza quindi entrare minimamente nella vasta problematica interessata oggi alla SECOLARITÀ CONSACRATA (cf. volumetti I-II-III-VI della stessa collana), né in quella più precisamente riguardante la strutturazione e conduzione dell'Istituto ai vari livelli (oggetto questo del quinto volumetto, di prossima pubblicazione), si trova qui anzitutto sufficientemente descritta la genesi dell'Istituto, dalla primordiale ideazione del suo fondatore il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, ... fino al riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa, prima con decreto di erezione dell'arcivescovo di Torino, poi con decreto della S.C.R.I.S., previo consenso autografo di Papa Paolo VI.

Nella seconda parte, le VDB si presentano non tanto attraverso quello che fanno o come lo fanno, ma anzitutto e prevalentemente per quello che sono, o meglio, per quello che, corrispondendo ad una grazia particolare con

umiltà, generosità e costanza, cercano di essere e ciò non tanto per se stesse quanto per costituire un centro ed una forza di vita nella Chiesa: in una Chiesa per il mondo, in un mondo per Dio!

E' appunto in questo che consiste il loro messaggio ed il loro invito.

Immacolata, 8 dicembre 1978

D. P. S.

*Cenni storici sull'Istituto
«Volontarie di Don Bosco»
(1917-1978)*

La Relazione si presenta divisa in quattro periodi che coincidono molto approssimativamente con le quattro fasi di sviluppo dell'Istituto, contrassegnata ciascuna con la speciale qualificazione assunta dall'Istituto stesso.

PRIMA FASE

« ZELATRICI DI MARIA AUSILIATRICE »

Inizi (1917)

Nel 1910, in occasione del primo Convegno delle Ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenutosi a Torino, quattordici delle allora presenti espressero pubblicamente al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi « *il desiderio di unirsi maggiormente a Don Bosco, di vivere dello stesso suo spirito, di perfezionarsi e di esercitare nel mondo le stesse opere esercitate dai Salesiani* ». Una di esse, anzi, « fu invitata a tracciare un Regolamento, il quale però, esaminato, non fu trovato rispondente ai bisogni di anime che devono vivere nel mondo ».

Per varie vicende, solo il **20 maggio 1917** il Servo di Dio poté dare inizio alla nuova opera, in Torino, con tre affezionate oratoriane, le Figlie di Maria: Carpanera Luigina, Riccardi Francesca e Verzotti Maria, che gli furono presentate dalla Ispettrice Suor Felicina Fauda e il cui vivo desiderio era di dar vita ad una specie di « *società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo* ». Nell'accogliere e far proprio il loro desiderio, Don Rinaldi in quell'occasione espresse anche il pensiero del Rettor Maggiore Don Paolo

Albera e dei Superiori, dicendo che essi « *videro sempre bene tale desiderio, tanto più che una tal cosa era veramente nella mente e nel programma del Ven. Don Bosco.* Nella relazione, infatti, che Egli stese dell'Opera sua, parlava appunto di due classi distinte di persone osservanti una stessa Regola, una delle quali formasse Comunità e l'altra vivesse nel mondo per promuovervi lo spirito della Congregazione nella esplicazione pratica della sua azione apostolica ».

Trattandosi, quindi, di anime che aspiravano a vivere *come religiose nel secolo*, il Servo di Dio cominciò subito a tracciare loro un quadro generale di vita, che continuerà poi a completare in successive conferenze, e *i cui caratteri fondamentali corrispondono mirabilmente alle esigenze degli odierni Istituti Secolari.*

Eccone — solo accennati — i tratti salienti, che desumiamo dai verbali, in nostro possesso, delle *Conferenze mensili* che Egli teneva regolarmente a queste sue figliole.

a) **Segreto.** Vi insiste fin dalla prima conferenza: « Nessuno deve sapere quello che sta maturando nel vostro cuore: continuate ad essere quali siete ». E poco appresso: « Tacete, non chiamate nessuna a seguirvi: il vostro esempio basterà ».

b) **Secolarità.** Altra nota, sulla quale il Servo di Dio torna con insistenza: « ciascuna si presenti qual'è nella società, con lo spirito del Signore. Non deve crearsi altra forma esterna di vestire, chi è impiegata, così pure chi è nel negozio, nella fabbrica, nel laboratorio: *niente di esterno che la distingua*, l'essenziale è essere buone in qua-

lunque luogo vi troviate... Rinnovare nella società moderna la vita dei santi ».

La pratica stessa delle virtù « religiose » deve sapersi adattare alla loro condizione di *secolari*. Ad esempio, la pratica della *povertà*: « essa reclama che ciascuna viva nella condizione sociale in cui si trova: per poter compiere quella missione di bene da Dio voluta e per raggiungere quel dato fine stabilito, è necessario che per nulla cambi lo stato in cui si trova ». Vengono quindi le applicazioni pratiche alla *stanza* (« la stanza di una religiosa dev'essere la più pulita ed ordinata del mondo »), al *vestito* (« il vestito deve essere semplice: si può vestirsi in modo ordinato e perfino con una certa eleganza, ma senza fronzoli e senza tutto quello che è vano, perché indica uno spirito superficiale »), al *cibo* (« si prende tutto quello che è necessario e si lascia il superfluo: certe cose costose e delicate, se la salute le richiede diversamente no »), ecc.

Applicazioni analoghe fa per la *castità*: « ... *vestite secondo la moda, senza sfarzo di vanità*; non rendetevi ridicole, ma vestite in modo conveniente e corrispondente al vostro stato, senza spreco però, né alcunché di superfluo ». E dà il principio generale: « ... (il mondo) veda una giovane corretta che non transige sulla purezza, sta ferma e dignitosa al suo posto, dimostrando che si può vivere in mezzo a questo mondo tanto cattivo senza macchiarsi ».

c) **Vita di pietà.** E' la prima, fondamentale norma di vita che il Servo di Dio traccia loro: una vita intensa di pietà, alimentata con le stesse pratiche dei Salesiani: le preghiere del buon cristiano, la S. Messa e la S. Comunione quotidiana, un quarto d'ora di meditazione, Rosario, Visita a Gesù Sacramentato, Lettura spirituale, Esame di co-

scienza. Altre pratiche, oltre la Confessione settimanale, sono: la giornata di ritiro mensile, gli Esercizi Spirituali ogni anno. Insiste poi sulla necessità che, per impegni urgenti, sappiano restare tranquille se devono saltare qualche pratica di pietà: « *in questi casi, anche le Suore sono dispensate, perché impedita da un'occupazione urgente* ».

d) **Spirito religioso.** Il servo di Dio insiste molto nel far capire che « non basta arrivare a fare tutte le pratiche di pietà proprie delle Figlie di M.A., ma è indispensabile *acquistarne lo spirito religioso*, che in sostanza « consiste nel perfezionare ogni pensiero, parola, atto della nostra vita, *ossia cercare la perfezione* ». Questa perfezione poi in pratica per loro consisterà nel « *dover aspirare alla povertà, obbedienza e castità*, formando il loro spirito secondo i tre Consigli Evangelici, dati da Gesù Cristo stesso per le anime che desiderano perfezionarsi ed avvicinarsi più a Lui ».

Su queste tre virtù « religiose » Don Rinaldi ritorna spesso nelle sue conferenze mensili, specie sul modo di praticare la POVERTÀ, come in parte si è già visto. Non si stanca di ripetere che la povertà bisogna averla nel cuore, prima di volerla praticare all'esterno: « ognuna di voi può avere le ricchezze ed essere povera: la povertà di spirito non sta nel vestito, ma nell'avere il cuore staccato dai beni caduchi della terra, sta nel sapere usare ed amministrare i mezzi che il Signore ha dato per fare il bene. Tutto il più che avete fuori del necessario è un deposito del Signore che dovete amministrare il meglio possibile e non scialacquare ». Tuttavia non ha paura di scendere anche ai casi pratici in fatto di biancheria personale, di mobili per la casa, e simili. Esige anche che si abituino a *tenere nota* quando si tratta di fare qualche spesa, si chiede il permes-

so. *Il giorno che ci fosse per voi una superiora, potrà limitarvi le spese e dovrete dare un rendiconto personale; però è bene che cominciate a tenere un registrino delle spese personali... »*. Giunge persino ad esortarle a fare della povertà e del modo in cui la praticano « *materia delle loro confessioni* » anche se per esse non costituisce un voto.

Diverso è invece il caso della CASTITÀ: « per far parte di questa Associazione, è indispensabile la pratica della purezza come virtù e come voto. E' un dovere di tutte le figlie cristiane di conservarsi pure, ma specialmente è un dovere per voi, e dovete professarla nella sua perfezione, perché questa virtù è la base del vostro edificio ». Anche la pratica della castità — come si è visto — deve essere adattata alla loro condizione di secolari.

Quanto all'OBEDIENZA, dopo aver affermato che essa in sostanza « consiste nel fare quello che ci è imposto dal dovere » soggiunge: « ma per voi che vi proponete una vita più perfetta, vi è un'altra obbedienza, cioè quella della vita religiosa... *Ora non l'avete la Superiora, ma è naturale che vi dovrà essere: preparatevi intanto a quella obbedienza che può esservi pesante e difficile da praticare* ». E intanto offre loro la sintesi di una tale obbedienza, identificandola: nella volontà di Dio, nella osservanza del Regolamento, nella disposizione dei Superiori. Illustra poi la pratica del « rendiconto », riallacciandola alla obbedienza e questa alla umiltà e alla semplicità « vi faccio una raccomandazione: *aprite il vostro cuore con la superiora, che per ora è la Direttrice, andate una volta al mese a parlare di voi stesse, a dire le vostre pene, i vostri difetti, fare una specie di « rendiconto »*. Naturalmente *il rendiconto non entra nelle cose di coscienza*, nessun ob-

bligo di dire le colpe anche le più leggere... per tutto quello che è colpa, vi è la Confessione; ma il dire gli sbagli che facciamo, i difetti e le pene, i timori segreti, è un atto di semplicità, di confidenza, che vi è di molto vantaggio spirituale. Parlare di voi stesse, esporre le vostre debolezze e sofferenze, vi prepara alla *semplicità della vita religiosa*. Provatevi a farlo questo esercizio, è bene che vi sia penetrazione intima *per formare veramente una famiglia spirituale* ».

e) **Consacrazione a Dio.** Il frutto di sì paziente e costante lavoro di formazione è che le fedeli discepole del Servo di Dio, a un anno di distanza, gli chiedono di poter emettere, con il voto di castità a cui si preparano, anche i voti di povertà e di obbedienza: « E' un anno che fate le pratiche di pietà secondo le norme di Don Bosco. Ora desiderate fare un passo avanti, e cioè *avete chiesto di fare i tre voti di povertà, obbedienza e castità* ». Fa capire che esse dovranno santificarsi coltivando tutti e tre i Consigli Evangelici, ma che per la loro consacrazione al Signore, basterà il solo voto di castità: « *La castità sarà il voto che vi legherà e vi unirà* ».

f) **Apostolato.** Già fin dal primo incontro, il Servo di Dio aveva tracciato la linea generale della loro nuova vita con questa frase così ricca di contenuto: « *...per esercitare nel mondo quelle virtù che certo acquisterete con una vita più perfetta, adoperandovi e prestandovi per fare il maggior bene possibile, sempre secondo lo spirito del Ven. Don Bosco* ».

Il 15 agosto dell'anno successivo vi ritorna in modo esplicito: « *quale opera deve attuare questa vostra isti-*

tuzione? in qual modo? Vi sono parecchie istituzioni di Ordini religiosi, le quali hanno tutto uno scopo particolare, ossia una data missione da compiere. Voi, cosa dovete fare per avere vita? Innanzitutto pregare, onde prendere animo ogni giorno per portare la croce che il Signore vi ha assegnata: questa è la prima cosa che dovete fare; poi dovete fare bene le opere proprie del vostro stato, secondo lo spirito del Signore. Ma non basta: si deve avere un altro scopo speciale. Per quanto una persona sia occupata, ha sempre un avanzo di energia che deve essere utilizzata, specialmente da voi, con l'indirizzo e lo scopo speciale consigliato al vostro stato. Le opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi troviate: programma di Don Bosco è fare del bene, in modo speciale alla gioventù povera ed abbandonata. E si dilunga a far comprendere che povero non è soltanto colui che chiede la carità: « ci sono quelli che sono poveri di istruzione, di condizione, di condotta, di indirizzo, ai quali molte volte una buona parola, un consiglio, un aiuto morale possono costituire i motivi per cui, nel proprio lavoro apostolico, è da preferirsi la gioventù, e più ancora la gioventù povera.

g) **Spirito di Don Bosco.** E' la nota, si può dire, preferita nelle parlate di Don Rinaldi. « *Innanzitutto studiate bene lo spirito di Don Bosco* ». Raccomanda spesso di leggerne con attenzione la vita, abbinandola a quella di Suor Maria Mazzarello e a quella di Mamma Margherita. Quando inculca le varie virtù, non manca mai di riferimenti a Don Bosco, specie sulla *castità*, sulla *umiliazione*, sulla *mansuetudine*, sulla *mortificazione* — nel duplice aspetto salesiano del *lavoro* e della *temperanza* — e in modo particolare sulla *carità*. Anche nella pratica delle devozioni religiose,

è a Don Bosco che bisogna guardare: *Eucarestia* (in un secondo tempo, anche il S. Cuore, considerato come « il « gran mezzo per andare all'Eucarestia »), *Maria SS. Immacolata e Ausiliatrice*, il *Papa*. Tutto poi nel clima voluto da Don Bosco: « molta semplicità, nessuna complicazione ». E infine: « *ordine, diligenza, unione* ».

Prime Consacrazioni (1919)

Sostenute e fortificate da così sostanziosa formazione, ricevuta con costante sollecitudine dal santo Direttore delle loro anime, le aspiranti — salite nel frattempo da tre a sette — si sentono pronte ad accelerare i tempi per arrivare ad una stabile sistemazione spirituale a cui anelano. Approfittando di una breve permanenza a Torino di S.E. il Cardinale Giovanni Cagliero, salesiano, una di esse lo avvicina e ne ottiene la promessa di un suo fattivo interessamento « per far preparare un piccolo Regolamento e studiare nello stesso tempo *il nome da dare alla novella Comunità*, perché non avesse a colpire troppo nel senso di apparire una nuova istituzione », come poteva far pensare il nome usato fino allora di *Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo*. Contemporaneamente chiesero — come si è detto sopra — di poter fare i tre voti.

Seguì ancora più di un nuovo anno (dal giugno 1918) di studio e di preparazione per i Superiori, di formazione e di comprensibile attesa per le candidate. Il Servo di Dio insistette molto, nelle sue conferenze, sullo spirito e sulla pratica dei tre consigli evangelici, sull'umiltà, sulla semplicità e sulla pratica del rendiconto mensile (come si è visto).

Si arrivò così alla domenica **26 ottobre 1919**, giorno in cui « alle ore 9,30 nella Cappella presso la Camera del Ven. Don Bosco, alla presenza di S.E. il Cardinale Giovanni Cagliero, del Rev.mo Direttore Don Filippo Rinaldi, della Direttrice in rappresentanza dell'Ispettrice, e della Suora Assistente, ebbe luogo la prima solenne funzione della professione religiosa del gruppo delle sette **Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di San Francesco di Sales** ».

Per l'occasione, dunque, compaiono il nuovo nome dato dai Superiori all'Associazione, il Regolamento, e il formulario della professione, che risulta molto simile a quello adottato dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, con un breve *interrogatorio* (dove viene sintetizzato lo scopo dell'Associazione: « ...essendo Zelatrici di M.A. noi dobbiamo osservare il Regolamento dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, essere tutte consacrate a Maria Ausiliatrice, vivere solamente per la gloria di Dio ed il bene delle anime » e della *Formula dei santi voti*, quasi identica a quella dei salesiani, che così termina: *faccio voto di castità e di osservare il Regolamento delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice, per tre anni* ».

Nel discorso che tenne subito dopo, il Card. Cagliero, anzitutto sottolineò la circostanza che « la nuova pia istituzione delle Zelatrici di M.A. aveva la grande fortuna di nascere nel luogo sacro al Ven. Don Bosco, dove Egli stesso aveva ricevuto i primi santi voti e le anime promesse — sessanta anni prima da coloro che avevano dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana »; esortò quindi le « predilette del Signore » a rendersi degne del grande dono ricevuto, prodigandosi « con novella sollecitudine,

fervore e zelo » a consacrare la loro vita per la salvezza delle anime; spiegò che per esse « l'osservanza esatta del voto di castità includeva pure l'obbedienza e lo spirito di povertà; e così aggiungeva con solennità: « *ora voi siete già mezzo religiose, ed è necessario che il Superiore Signor Don Albera si occupi di voi*, prenda questo nuovo virgulto, questo primo gruppo, sotto la sua protezione: a questo fine gliene ho già parlato questa mattina. *Il vostro Direttore sarà sempre un Sacerdote Salesiano*, e la vostra Assistente una *Suora di Maria Ausiliatrice*. Abbiamo poi creduto conveniente che i voti siano solo per tre anni: è un esperimento, una prova, la vostra: *si vedrà nel frattempo quale riuscita farà questo gruppo* ».

Primo Consiglio locale (1921)

A giudicare dai frutti, il gruppo diede buona prova di sé: non solo continuò e intensificò la sua opera di santificazione (sempre sotto l'esperta e paterna guida di Don Rinaldi, anche dopo la sua elezione a Rettore Maggiore, il 24 aprile 1922, ma moltiplicò anche le sue attività apostoliche, entro e fuori dell'Oratorio, e meritò pure dal Signore la sua espansione numerica.

Nel maggio 1928, quando si arrestano gli appunti dei nostri verbali, il numero delle Zelatrici professe era salito a 16, più una che era mancata nel 1924.

L'accresciuto numero delle socie e il lavoro di formazione attorno ad esse, avevano fatto sentire anche il bisogno di un *Consiglio locale*, che potesse affiancare l'opera del Direttore e della Suora Assistente. Già nel novembre 1920 il Servo di Dio aveva detto nella sua conferenza, a

proposito di due nuove giovani entrate a far parte del gruppo: « finora le presenti furono ammesse dai Superiori, perché le conoscevano bene: *d'ora innanzi sarà invece necessario provvedere perché vi sia una persona incaricata che si prenda cura delle aspiranti.* L'accettazione poi ha una sua particolare importanza, e quindi dovrà farsi per mezzo di una votazione segreta, ed anche per questo si dovrà provvedere a formare un *Consiglio regolare.*

Questo venne costituito, per votazione segreta tra le Socie, il 29 gennaio 1921, festa di S. Francesco di Sales, e risultò composto di una maestra delle aspiranti, di una segreteria e di due consigliere. Era ancora un passo avanti nel lavoro di assestamento della nascente associazione, che così veniva ad assumere più chiara e definitiva *fisionomia secolare.*

I « Comitati apostolici »

Un ultimo passo innanzi, che testimonia il suo attivismo apostolico, l'Associazione compì il 4 ottobre 1921, quando, a seguito di « scambio di idee nelle adunanze familiari fra le consorelle », maturò l'idea — fatta balenare qualche tempo innanzi dallo stesso Don Rinaldi — di trasformare l'Associazione in un vero centro propulsore di tutte le attività e iniziative di bene che si attuavano o si sarebbero attuate nell'Oratorio. La parola d'ordine lanciata dal Servo di Dio fu questa: « *Ognuna di voi deve lavorare in un'opera particolare e sentirsi responsabile del funzionamento di essa, per giovare alla gioventù.* ».

Nacquero così i primi gruppi o piccoli *comitati d'azione*: comitato dei catechismi, comitato della Comunione

per il primo giovedì di ogni mese, comitato delle pratiche di pietà per l'assistenza delle bambine alle Sante Messe della domenica, comitato delle scuole serali.

Nessuna meraviglia, pertanto, che così ben curata e formata e così sapientemente strutturata, l'Associazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice continuasse a prosperare (alla morte di Don Rinaldi il numero delle Socie era salito fino a oltre la ventina) e a rendersi davvero benemerite per le molteplici opere di apostolato che essa andava svolgendo. Tale apostolato esse lo svolgevano non solo entro le mura dell'Oratorio delle Suore, ma anche fuori di esse, ad esempio nelle famiglie delle stesse Socie e in quelle delle bambine che esse accudivano, e inoltre nei vari ambienti di lavoro e nelle Parrocchie, specie tra le file della nascente Gioventù Femminile di Azione Cattolica, nelle quali le Zelatrici di M.A. portavano lo slancio e lo zelo fragrante di una gioiosa consacrazione al Signore, che esse consideravano definitiva, ma che — per obbedire al loro Regolamento — rinnovavano ad ogni scadere del triennio.

Era un magnifico saggio di quello che un giorno sarebbero stati gli Istituti Secolari.

SECONDA FASE

« COOPERATRICI OBLATE DI SAN GIOVANNI BOSCO »

Purtroppo, con la morte del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, avvenuta il 5 dicembre 1931, una fioritura così ricca e promettente venne quasi ad arrestarsi. Non più paternamente accudite dall'amato e santo Superiore, le Zelatrici cominciarono a sentire il vuoto attorno a sé, ed ebbe inizio un lento declino.

Questo durò per oltre un decennio, fino a quando, per circostanze provvidenziali, non ne venne, interessato — da una delle più affezionate Zelatrici — la Segreteria, Sig.na Luigina Carpanera, che in quell'occasione gli consegnò pure il prezioso quaderno dei Verbali — il Venerando Salesiano *Don Domenico Garneri* (settembre 1943), il quale, ancora in pieno periodo bellico, si mise in rapporto con le superstiti Zelatrici che gli fu dato rintracciare. Altre nuove aggiunse a poco a poco, e così riuscì a dare novella vita all'Associazione e persino a trapiantarla anche fuori Torino, con i nuovi gruppi di Bagnolo Piemonte e di Milano, fondati con la collaborazione del suo confratello *Don Gerolamo Luzi* del Pontificio Ateneo Salesiano.

Certo, non erano più lo slancio e la vitalità di prima, quando era lo stesso Rettore Maggiore a curare e a promuovere la Associazione. Si aggiunga che nel frattempo (2 febbraio 1947) erano sorti nella Chiesa gli Istituti Secolari, e più d'una delle Zelatrici venne invitata a farne parte, ora da questo, ora da quello. Ne venne come conseguenza che, con il passare degli anni cominciò a serpeggiare tra le nuove socie dell'epoca precedente, e in parte anche tra le nuove, un certo senso di insicurezza e di sfiducia, mentre nelle più affezionate si fece strada e si radicò il desiderio e il proposito di ottenere una nuova e più impegnativa approvazione da parte dei Superiori Salesiani.

Credettero giunto il momento favorevole con la elezione a Rettore Maggiore del Rev.mo *Don Renato Ziggotti* (1° agosto 1952). Questi vide bene la cosa sin dal primo momento che gli fu prospettata (5 agosto 1953): solo che volle prendersi tempo per riflettere, pregare e far studiare tutta la questione alla luce dello spirito di Don Bosco e della genuina tradizione salesiana. Per questo volle interessare anche il biografo di Don Bosco, Don Eugenio Ceria.

Avute tutte le garanzie, nell'estate del 1955 dispose che venisse preparato uno schema di Regolamento che, rifacendosi alle linee fondamentali di quello del Servo di Dio Don Rnaldi, venisse però aggiornato e adattato ai tempi e alle prospettive di una più larga diffusione della rinnovata Associazione e, alla quale venne pure mutato l'antico nome in quello di **Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco**. Don Ziggotti stesso volle comunicare l'approvazione sua e del suo Capitolo, con l'assenso della Superiore Generale delle Figlie di M.A., alle Socie dei tre Gruppi esistenti, riunite a Torino, nel pomeriggio del 6-1-1956.

E così ebbe inizio la seconda fase nella vita della Associazione, contrassegnata subito da una mirabile espansione, grazie alla fraterna collaborazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sorsero presto dei nuovi gruppi nelle principali città d'Italia, specie in quelle che sono sedi di Ispettorie Salesiane, e uno anche in Francia, a Marsiglia. Furono molto curati i rapporti del Centro con i singoli gruppi a mezzo di lettere circolari mensili, visite in loco, e soprattutto con i corsi di Esercizi Spirituali organizzati in modo che vi fossero presenti i Superiori Centrali dell'Associazione.

Mentre altri gruppi sorgevano ogni anno e l'Associazione vedeva moltiplicarsi i suoi membri, il Consiglio Centrale venne nella decisione di dare ad essa una nuova denominazione che, senza nulla mutare della sua natura, meglio rispondesse alla fisionomia di *istituzione laicale*, quasi di Istituto Secolare, che essa veniva assumendo. Fu così che, nella sua riunione del **19 marzo 1959**, il Consiglio Centrale, presieduto dal Rettor Maggiore, scelse — tra molti presentati dalle Socie — il nome di **Volontarie di Don Bosco**.

Nell'agosto dello stesso anno viene organizzato un *corso straordinario di Esercizi per tutte le Volontarie*, accorse a Torino da ogni parte d'Italia e dalla Francia, con predicazione contemporanea a Giaveno per le novizie e le professe, e ad Arignano per le Aspiranti: unica funzione di chiusura a Torino, nella chiesa di S. Francesco di Sales officiata dal Rettor Maggiore Don Ziggotti, presente la quasi totalità delle Volontarie, circa 150.

Eco di quegli Esercizi straordinari può considerarsi la lettera dell'8 dicembre 1959, con cui il Rettor Maggiore comunicava a tutti gli Ispettori della Congregazione l'esistenza di fatto dell'Associazione e le consolanti esperienze che di essa si andavano facendo in Italia e in Francia, in vista di una sua futura estensione anche nelle loro Ispettorie.

TERZA FASE

« VOLONTARIE DI DON BOSCO »

Questa rapida diffusione dell'Associazione con prospettive di nuovi sviluppi, il suo affermarsi su basi sempre più solide di struttura organizzativa e la decisa impostazione della vita delle Volontarie sulla pratica dei consigli evangelici con consacrazione al Signore e la massima apertura apostolica, indusse i Superiori — verso la fine del 1960 — a riproporsi il problema della definitiva sistemazione giuridica dell'Associazione, alla luce delle tassative prescrizioni della Santa Sede (*Primo feliciter*, art. 1).

Il Rettor Maggiore affidò lo studio approfondito della questione ad una commissione di esperti, i quali, ravvisata la inderogabile necessità di trasformare l'Associazione in modo da poter essere elevata al grado di Istituto Secolare, approntarono un nuovo testo di Costituzioni in piena conformità ai documenti pontifici in materia e alle tradizioni salesiane. Concessa, quindi, la sua approvazione e ottenutane quella del Capitolo Superiore della Congregazione, il Rettor Maggiore ne diede comunicazione alle Madri del Consiglio Generalizio delle Figlie di M.A., al Consiglio Centrale dell'Associazione, alle dirigenti e agli Assistenti dei singoli Gruppi e a gran parte delle Volontarie, in occasione dei loro Esercizi Spirituali del 1961.

L'accoglienza delle Volontarie a queste nuove prospettive fu, per moltissime, decisamente favorevole ed entusiastica. Le altre, dopo un primo momento di perplessità, dovuto quasi esclusivamente al previsto e preannunciato distacco dalle Suore, finirono anch'esse per apprezzare nel suo giusto valore la responsabile decisione dei Superiori. Pochissime furono le defezioni, quasi tutte giustificate — per età o per motivi gravi — con l'impossibilità delle singole di assumere i nuovi impegni previsti dalla formulazione delle nuove norme.

L'anno sociale 1961-1962 servì ad assestare il Sodalizio nella sua nuova impostazione, per mezzo dei seguenti fattori: un'apposita visita chiarificatrice ai vari gruppi delle Volontarie da parte dell'Assistente Ecclesiastico Centrale, nel mese di novembre 1961; due convegni di aggiornamento sulle nuove Costituzioni, tenuti a Roma (uno per gli Assistenti Ecclesiastici e uno per le future candidate dirigenti di gruppo) nel mese di dicembre; la cessione alle Volontarie, da parte dei Superiori, di una magnifica villa con ampio parco attorno, sita in Mosso S. Maria (Vercelli), come prima casa dell'Istituto per gli Esercizi, Convegni e simili: *Villa Grazia*; la nomina provvisoria del nuovo Consiglio Centrale, da parte del Rettor Maggiore, e relativa comunicazione alle Socie; le prime sedute dello stesso Consiglio Centrale per approntare le nuove norme organizzative in conformità alle Costituzioni, compresa la nomina provvisoria di speciali incaricate per la direzione dei singoli gruppi, e la nuova strutturazione degli Esercizi Spirituali con i formulari nuovi per le funzioni della Promessa e della Professione; lo svolgimento ordinato e assai sod-

disfacente dei vari corsi di Esercizi (dieci in tutto, di cui uno in Francia, e quasi tutti diretti e regolati dall'Assistente Ecclesiastico Centrale e dalla Presidente). Questi fattori servirono molto a chiarire dubbi, a dissipare incertezze, e convincere le VDB che ormai l'Istituto aveva superato la fase di transizione e si avviava decisamente e con unanime soddisfazione sul binario sicuro tracciato da Santa Madre Chiesa.

A questo punto i Superiori giudicarono ormai necessario iniziare il lavoro per la prima presentazione ufficiale del nuovo Sodalizio all'Autorità Ecclesiastica Diocesana, dopo le utili esperienze fatte in questi anni.

Fu apprestata un'ampia e particolareggiata *Relazione Generale* sull'Istituto, della quale la presente trattazione costitutiva solo la parte introduttiva. Seguiva una seconda parte destinata a illustrare lo schema delle *Costituzioni* delle V.D.B. e la maniera pratica con cui vengono osservate e applicate: una specie di *Regolamento* ancora in elaborazione, con *Allegati* i Fogli e i Formulari che vengono adoperati per le varie manifestazioni di vita associata nell'Istituto.

Un'ultima parte presentava la situazione statistica, morale, apostolica e finanziaria dell'Istituto a tutto l'anno sociale 1962-63. I dati statistici presentati erano i seguenti:

Gruppi: n. 21, di cui 19 in Italia e due in Francia.

Socie: n. 254 (di cui 238 in Italia e 16 in Francia) così distribuite: 172 professe, 29 novizie di secondo anno, 31 novizie di primo anno, 22 aspiranti.

Durante l'anno sociale successivo 1963-1964 la situazione era la seguente:

Gruppi: n. 25 di cui 20 in Italia, 2 in Francia, 2 in Spagna, 1 in Belgio.

Socie: n. 287 di cui 193 professe, 32 novizie di secondo anno, 21 novizie di primo anno, 41 aspiranti.

Tutto era pronto perché la presentazione dell'Istituto all'Autorità Ecclesiastica potesse avvenire per il 24 maggio 1963; ma alcune difficoltà estrinseche sopravvenute fecero sì che il Rettor Maggiore Rev.mo Don Renato Ziggotti poté attuarla solo il 9 dicembre 1963, in una speciale udienza avuta da S. E. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, presenti il Vescovo coadiutore S. E. Mons. Stefano Tinivella, il Rev.mo Don Luigi Ricceri, Delegato del Rettor Maggiore per le V.D.B., e il Rev.do Don Stefano Maggio, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Istituto. La pratica seguì il suo corso giuridico normale in Curia, conclusosi felicemente, con il **Decreto Arcivescovile del 31 gennaio 1964**, di cui in appendice (I) il testo nella traduzione italiana autenticata dalla stessa Curia Arcivescovile di Torino. Restava così aperta la via per giungere alla costituzione delle Volontarie in *Istituto Secolare da parte della Santa Sede*.

QUARTA FASE

LABORIOSO CAMMINO VERSO ROMA

(1964-1978)

Dal 31 gennaio 1964 ha inizio il nuovo cammino dell'Associazione in vista del suo riconoscimento come *Istituto Secolare* da parte dell'Autorità ecclesiastica competente.

Di esso si intendono segnare e ricordare qui soltanto le tappe salienti per rapidi cenni.

A - Traguardi e iniziative importanti

- 1964 - Viaggio dell'Assistente Centrale in Spagna e Portogallo: maggio 1964.
- Presentazione ufficiale delle VDB sugli *Atti del Capitolo Superiore* a tutta la Congregazione Salesiana (settembre-ottobre 1964, pp. 20-24).
- 1965 - L'Assistente Centrale presenta i vari Gruppi d'Italia agli Ordinari Diocesani: febbraio-marzo 1965.
- L'Assistente Centrale presenta le VDB al XIX Capitolo Generale della Congregazione Salesiana (Roma 3 giugno 1965).
 - Nomina di un Vice-Assistente Centrale (ottobre 1965).

- 1966 - Convegno delle Delegate AA. e PP. con i relativi *Atti* litografati (Roma, 18-20 marzo 1966).
- Primo omaggio ufficiale del Consiglio Centrale dell'Associazione all'Arcivescovo di Torino (8 aprile 1966).
 - Convegno Internazionale degli Assistenti delle VDB (Europa e America Latina) Roma, 22-25 aprile 1966.
- 1967 - Pellegrinaggio delle VDB a Lourdes per il 50° di vita dell'Associazione: 1917-1967. Agosto 1967.
- 1968 - Il Vice Assistente C. prende i primi contatti ufficiosi con la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (marzo 1968) e viene deciso l'avvio della pratica a Roma per l'erezione dell'Istituto Secolare.
- Creazione delle prime *Zone dell'Istituto* (3 in Italia e 1 in Spagna: settembre 1968).
- 1969 - Si procede alla prima stesura delle nuove Costituzioni attraverso il lavoro convergente dei *Gruppi* (primo questionario), delle *singole VDB* (secondo questionario), di *due commissioni* distinte (secolare ed ecclesiastica) e di una *commissione mista*: il tutto viene seguito ed approvato dal Consiglio Centrale (1968-1969).
- 1970 - L'Assistente e il Vice Assistente C., in una visita agli Ordinari d'Italia nelle cui Diocesi si trovano i Gruppi di VDB, ne richiedono le « lettere testimoniali » per la S. Sede. Analoga pratica espletano gli Assistenti esteri (aprile 1970).

- Presentazione ufficiale della pratica alla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (25 maggio 1970).
 - Convegno Assistenti e Dirigenti (Frascati, agosto 1970).
 - Decreto di approvazione della pratica, e delle Costituzioni « ad experimentum », da parte della S. Congregazione (card. Antoniutti: 5 dicembre 1970) (cfr. Appendice II).**
 - Convegno delle *Delegate Aspiranti* con le nuove Costituzioni (Roma, 6-8 dicembre 1970).
- 1971 - Decreto del Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, con cui viene eretto l'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco (31 gennaio 1971) (cfr. Appendice III).**
- Giornata della riconoscenza con udienza e discorso di Paolo VI alle VDB a Castelgandolfo (raduno internazionale: Roma-Frascati 8 agosto 1971).**
- Vengono erette le prime *Regioni* dell'Istituto (3 in Italia e 1 in Spagna) (settembre 1971). Le due Zone del Belgio e della Francia erano state erette nel settembre 1970.
- 1973 - Convegno Europeo per Delegate Aspiranti e Assistenti Ecclesiastici (Roma, settembre).**
- 1974 - Viaggio dell'Assistente Centrale nell'America del Nord, Centrale e Sud, in visita alle VDB e per far conoscere l'Istituto ai SDB ed alle FMA.**
- 1975 - Convegno-Pellegrinaggio internazionale a Roma in occasione dell'Anno Santo.**

- 1976 - Viaggio del Vice-Assistente Centrale in Estremo Oriente (Filippine, Cina, Thailandia) come l'A.C. nel 1974.
- 1977 - **Prima Assemblea Generale:** revisione delle Costituzioni ed elezione (la prima) del nuovo Consiglio Centrale (5-26 luglio).
- 1978 - **Erezione dell'Istituto a I.S. di diritto pontificio ed approvazione delle Costituzioni (5 agosto).**

B - L'espansione dell'Istituto (1963-1978)

Dupliche espansioni: geografica e numerica.

a) *Geografica:* nuovi sottogruppi:

- 1963 - Colle Val d'Elsa (Italia), Anversa (Belgio), Madrid (Spagna).
- 1964 - Trapani (Italia).
- 1965 - Torre Annunziata (Italia), Guadalajara (Messico).
- 1966 - Barcellona (Spagna), Coloane (Macau), Sahuayo (Messico), Tournai (Belgio).
- 1967 - Arborea (Italia), Taranto (Italia), Campogrande (Brasile).
- 1968 - Lanusei (Italia), Cali (Colombia), Corrientes (Argentina), Guayaquil (Ecuador).
- 1969 - Morelia (Messico), Vigo (Spagna).
- 1970 - Biella (Italia), Hong-Kong (Cina).
- 1971 - Orense (Spagna), Loreto (Italia).
- 1972 - Città del Messico, Makati (Filippine).
- 1973 - Cagliari (Italia), Canlubang (Filippine), Victorias (Filippine), Bangkok (Thailandia), Montevideo (Uruguay).

- 1974 - Sucua (Ecuador), Tarlac (Filippine).
 1975 - Belem (Brasile), Riobamba (Ecuador), Caracas (Venezuela).
 1976 - Marsiglia (Francia), San Cristobal (Venezuela), Valencia (Venezuela).
 1977 - Buenos Aires (Argentina), Coro (Venezuela).
 1978 - Arouca (Portogallo), Cuiaba (Brasile), Santiago (Cile).

b) *Numerica*: numero complessivo delle Socie:

Anno sociale 1963-64	= n. 287	
1964-65	= 318	
1965-66	= 345	
1966-67	= 381	
1967-68	= 402	
1968-69	= 503	(da quest'anno si aggiunge il numero sempre crescente della 5R, non precisato).
1969-70	= 479	
1970-71	= 505	
1971-72	= 530	
1972-73	= 484	
1973-74	= 508	
1974-75	= 538	
1975-76	= 553	
1976-77	= 584	
1977-78	= 611	

N.B. - Un quadro più completo e più dettagliato dello stato dell'Istituto lo si ha nella *Relazione Generale* che viene redatta ogni anno dal Consiglio Centrale.

I

MAURILIO

del Titolo di San Marcello Cardinale Prete di S.R.C.

FOSSATI

per grazia di Dio e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI TORINO

San Giovanni Bosco, quando alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari presentò il primo progetto di Costituzione della nascente Famiglia Salesiana per la debita approvazione, aveva chiesto che gli fosse riconosciuta — accanto ai Soci di vita comune — una seconda categoria di membri, i cosiddetti « Soci esterni », i quali pur restando in seno alle proprie famiglie, si impegnassero ad osservare quella parte di Regole della vita religiosa che fossero compatibili con la loro condizione, e insieme si dedicassero alle medesime forme di apostolato proprie della principale Società.

Se non che l'idea si rivelò prematura per quei tempi, motivo per cui l'Uomo di Dio fu costretto a ripiegare su forme canoniche in uso, e fondò la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Essa però venne ripresa dal terzo Successore del Pissimo Fondatore, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Questi dopo averne lungamente studiato il progetto, si diede con ardore alla sua realizzazione, e nel 1917 diede inizio ad una Pia Associazione formata di signorine, le quali si consacravano a Dio con voto privato di castità nel secolo, e animate da vivo spirito di povertà e di obbedienza, libere da preoccupazioni di una famiglia propria, si dedicavano a molteplici forme di apostolato cristiano, di preferenza a favore delle categorie giovanili.

Recentemente il Reverendissimo Don Renato Ziggotti, che oggi con molta solerzia regge le sorti dell'intera Società Salesiana, si preoccupò di adeguare l'Opera alle esigenze dei tempi moderni, così che l'Associazione in breve rifiorì e si diffuse sia in Italia come all'Estero, facendo inoltre presagire sviluppi sempre maggiori.

Noi, consci dei doveri del Nostro pastorale Ministero e lieti per Opere di sì vaste proporzioni che ebbero i loro inizi nell'ambito della Nostra Diocesi, abbiamo assai volentieri preso in seria considerazione il progetto che Ci venne presentato dal Reverendissimo Don Renato Ziggotti, Rettor Maggiore della Società Salesiana; ed accogliendone il desiderio e la supplica, con questo Nostro Decreto erigiamo il sodalizio in PIA ASSOCIAZIONE a norma delle disposizioni canoniche, le diamo la personalità giuridica che le compete sotto il nome di « VOLONTARIE DI DON BOSCO », e ne approviamo gli Statuti secondo il testo qui allegato.

Demandiamo inoltre al Rettor Maggiore pro tempore della Soc. Salesiana — per l'autorità che ci compete — ogni

potere di governo sulla ASSOCIAZIONE DELLE VOLONTARIE
DI DON BOSCO.

*Dato in Torino, nella Festa di S. Giovanni Bosco, il
31 gennaio 1964.*

MAURILIO CARDINALE FOSSATI
Arcivescovo

Can. TITO BADI, *Cancelliere Arcivescovile*

II

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Roma, 5 dicembre 1970

Prot. n. I.S. 285

Em.mo e Rev.mo Signore,

la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, dopo aver ponderato a lungo tutto quanto esposto in merito alla erezione canonica dell'Associazione denominata « Volontarie di Don Bosco » in Istituto Secolare di diritto diocesano, mentre fa suo l'augurio che il nuovo virgulto di perfezione evangelica cresca e fiorisca ogni giorno più, risponde come segue:

1) Nulla osta a che Lei stesso, a norma della Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia », proceda alla erezione canonica di detta Associazione in Istituto secolare di diritto diocesano.

2) Avvenuta l'erezione, tutti i membri rinnovino prima la consacrazione o professione già emessa in detta associazione, tenendo conto, a tutti gli effetti canonici, del tempo della professione precedente.

3) I singoli Gruppi già esistenti nell'Associazione, in forza della erezione canonica diventano membri dell'Istituto.

4) I beni temporali che l'Istituto possiede, siano quanto prima collocati in forma valida secondo il diritto civile.

Vorrà poi trasmettere a questa Sacra Congregazione una copia del decreto di erezione da Lei emesso; insieme al testo delle Costituzioni riveduto e corretto secondo le nostre osservazioni.

Con questa occasione, Le presenta i miei ossequi e volentieri sono

dell'Eminenza Sua Reverendissima
devotissimo nel Signore

ILDEBRANDO Card. ANTONIUTTI
prefetto

E. HESTON - *segretario*

All'Em.mo e Rev.mo Signore
Card. MICHELE PELLEGRINO
Arcivescovo di Torino
TORINO

III

DECRETO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO

Tra i carismi, che come linfa vitale alimentano la grazia del Corpo Mistico di Cristo, eccelle il dono della profezia (cfr. I Cor. 14, 1 s). Giustamente il Concilio Vaticano II ci insegna: « Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo » (Lumen Gentium, n. 12).

E alcuni fedeli, chiamati da Dio, partecipano in modo speciale di questi doni spirituali, che eccellono per varietà e per importanza, mediante la pratica dei consigli evangelici (cfr. *ibidem* n. 43).

In realtà il dono della profezia, per mezzo del quale i seguaci di Cristo scrutano i segni dei tempi e li interpretano alla luce del Vangelo, non abbandona mai la Chiesa, anzi la accompagna peregrinante sino alla completa manifestazione del Regno di Dio, quando l'universo sarà perfettamente restaurato in Cristo (cfr. *ibidem*, n. 48).

Inoltre quanto più gli uomini aderiscono a Dio con la carità, tanto più efficacemente rimangono irradiati dallo splendore di intelligenza spirituale e con questa luce illuminano il proprio tempo e, per mezzo degli eredi del proprio spirito e della propria attività, influiscono sulle età seguenti.

Tra questi investigatori dei misteri di Dio rifulge S. Giovanni Bosco, il quale stampò un'orma indelebile sul suo tempo e, per mezzo di Famiglie religiose da lui stesso fondate, legò a Cristo le generazioni future. Infatti egli arricchì

la Chiesa con sodalizi religiosi ai quali aggregò intimamente l'Unione dei Cooperatori. Perciò non reca meraviglia se, per un profetico divino istinto, arditamente presagì la promettente associazione dei « Salesiani esterni », i quali, secondo lo spirito della Congregazione con lo stile di vita dei laici, vivessero nel mondo e collaborassero con la loro instancabile attività apostolica insieme alle altre famiglie religiose, cercando il Regno di Dio ed organizzando le cose temporali secondo Dio.

Questa forma di vita, che in quel tempo ancora non si permetteva di attuare, ora con la promulgazione della Costituzione sugli Istituti Secolari è stata accettata e ratificata.

I propositi di S. Giovanni Bosco e dei suoi successori nel governo della Famiglia religiosa hanno ottenuto un esito così felice, che, attuati positivamente gli esperimenti in quasi tutte le parti della terra, mancava solo l'approvazione dell'autorità della Chiesa.

Perciò in questo momento, dopo la Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia » del 2 febbraio 1947, dopo le altre Istruzioni della S. Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, come pure dopo gli orientamenti dati dal Concilio Vaticano II nel Decreto « Perfectae Caritatis » n. 11, è sembrato opportuno al Superiore della Famiglia Salesiana di S. Giovanni Bosco confermare e stabilire di nome e di diritto l'Associazione chiamata comunemente

VOLONTARIE DI DON BOSCO

Di conseguenza la S. Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, dietro le preghiere ad essa rivolte,

con un rescritto in data 5 dicembre 1970 (Prot. n. 1 S. 285), benevolmente ha comunicato a Noi che nulla impediva perché, a norma della Costituzione Apostolica « Provida Mater Ecclesia », potessimo erigere canonicamente in Istituto Secolare di diritto diocesano l'Associazione

VOLONTARIE DI DON BOSCO

Pertanto, servendoci molto volentieri di questa facoltà a Noi impartita, alla maggior gloria di Dio e per il profitto spirituale delle anime, erigiamo con legge canonica l'Associazione

VOLONTARIE DI DON BOSCO

in Istituto Secolare di diritto diocesano e conferiamo i diritti che gli spettano.

Approviamo anche il testo integrale delle Costituzioni, emendato secondo le osservazioni formulate dalla S. Sede, tenute presenti e rispettate, di diritto e dietro esortazione, tutte le altre disposizioni della S. Congregazione.

*Torino, nel giorno della Festa di S. Giovanni Bosco,
il 31 gennaio 1971.*

✠ MICHELE card. PELLEGRINO
arcivescovo



SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. n. I.S. 285

Approbamus

Paulus P.P. VI -

21-VII-1978

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. I.S. 285

DECRETO

Il messaggio spirituale di San Giovanni Bosco ha saputo suscitare nella Chiesa una grande famiglia di anime consacrate, e continua a raggiungere con efficacia evangelica larghe categorie di persone di tutto il mondo: risposta divina alla preghiera del Santo: « Da mihi animas! ».

A quel messaggio si ricollega pure, attraverso il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, l'Istituto secolare della Volontarie di Don Bosco: la sua fondazione infatti risale al 1917, anche se soltanto dal 1956 ebbe la possibilità di affermarsi e svilupparsi, realizzando nella forma riconosciuta dalla Costituzione Apostolica « Provida Mater » quella consacrazione nel mondo che Don Rinaldi propose al primo gruppo di aderenti.

Eretto in Istituto secolare di diritto diocesano a Torino nel 1971, attualmente esso conto 570 membri, sparsi nei vari paesi dell'Europa, dell'America Latina, dell'Asia. L'Istituto offre loro una solida formazione spirituale, fedele al carisma di Don Bosco, così che l'impegno di consacrazione totale a Dio di ciascuna Volontaria, in risposta alla specifica chiamata divina, diventi autentica testimonianza cristiana nel proprio ambiente sociale.

Recentemente, nel desiderio di affermare ancor più il vincolo con la Chiesa, la Responsabile Maggiore con il suo Consiglio ha chiesto il riconoscimento pontificio per l'Isti-

tuto, sottoponendo all'approvazione anche le nuove Costituzioni. Oltre venti Vescovi, tra i quali l'Arcivescovo di Torino Mons. Anastasio Ballestrero, hanno scritto per appoggiare questa domanda.

Dopo un attento esame della vita dell'Istituto, il Congresso della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, tenuto il 24 maggio 1978, lo ha giudicato meritevole di essere annoverato tra gli Istituti di diritto pontificio.

Il Santo Padre in data 21 luglio 1978 ha espresso il suo benevolo consenso. Pertanto la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari con questo Decreto eleva l'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco al grado di diritto pontificio, con tutti i diritti e gli obblighi che ne derivano, e ne approva per un sessennio le Costituzioni.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma il 5 agosto 1978, nella Dedicazione di S. Maria Maggiore.

E. Card. PIRONIO, *Pref.*

✠ AGOSTINO MAYER

Segretario

*Chi sono
le «Volontarie di Don Bosco»*

Abbreviazioni:

- Gv = Vangelo di S. Giovanni
- LP = Lex Peculiaris annessa alla Costituzione apostolica « Provida Mater Ecclesia »
- PF = Motu Proprio « Primo Feliciter »
- LG = Costituzione conciliare « Lumen gentium »
- PC = Decreto conciliare « Perfectae Caritatis »
- C = Costituzioni VDB
- R = Regolamenti VDB
- CRS = Costituzioni e Regolamenti dei SDB (Salesiani)
- ACGS = Capitolo Generale Speciale dei SDB - Atti

I) Che cosa non sono

Vale la pena, prima di tutto, affermare che la loro è una vera, sacrosanta, specifica vocazione, diversa da quella della madre di famiglia, diversa da quella della suora, diversa da quella dei Cooperatori Salesiani; una vocazione unica, suscitata dallo Spirito nella Chiesa e che la Chiesa stessa ha approvato; non è una vocazione intermedia o di comodo.

La vocazione all'Istituto Secolare infatti ha tutte le esigenze della consacrazione, senza avere le difese proprie della vita religiosa, quali sono la vita comune, l'abito e l'avvenire assicurato.

Le VDB quindi non sono religiose: sono persone consacrate nel secolo, fermamente convinte che la secolarità consacrata è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, rispondente perfettamente alle necessità dei tempi (1). Sono fra coloro per cui Gesù ha pregato il Padre prima della sua passione: « Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal male... » (2), e il loro modello secolare è proprio « Gesù a Nazaret » che visse in semplice condizione filiale, « rimanendo nel proprio ambiente

(1) C 6.

(2) Gv 17, 15.

familiare, per quanto gli fu possibile, ed esercitando una professione comune in una donazione segreta e continua di sé al Padre, in perfetta castità, povertà e obbedienza » (3).

Per vocazione sono chiamate a « cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (4), e a praticare i Consigli Evangelici in maniera « adattata alla vita secolare in tutto ciò che è lecito » (5).

Tale consacrazione, inoltre, è diretta non solo « a raggiungere la perfezione cristiana », ma anche « a svolgere appieno l'apostolato » (6). Esige apertura « a tutti i valori autentici del mondo » e nessuna prevenzione contro le fonti secolari « da cui attingono la necessaria conoscenza e l'esperienza che le aiutino a migliorare la loro qualificazione e la loro efficacia apostolica di presenza operativa » (7).

Naturalmente questo genere di vita, che le Volontarie vivono nello spirito di Don Bosco, ha bisogno di essere sorretto da una profonda vita interiore. La vita di preghiera delle Volontarie è caratterizzata dall'abituale visione delle realtà terresti alla luce del Vangelo e da una donazione totale e radicale al Regno di Dio nella Salesianità » (8). La preghiera le rende disponibili all'azione di Dio che per primo le ha amate; per mezzo di essa alimentano e rafforzano la loro vocazione e da essa ricevono

-
- (3) C 14.
 - (4) LG 31.
 - (5) PF 2.
 - (6) LP 1.
 - (7) C 11.
 - (8) C 35.

l'impulso all'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa (9).

Di regola non hanno vita comune, ma « tendono con tutte le loro forze a realizzare una vita di comunione nella carità » (10), ed in genere non sono conosciute nel loro ambiente come persone consacrate. Anzi, l'Istituto chiede alle Volontarie il riserbo sulla loro condizione di consacrate nel mondo, ed ancor più su quella degli altri membri dell'Istituto (11).

II) Le VDB e la Famiglia Salesiana

Le Volontarie si sentono parte viva e integrante della Famiglia Salesiana (anche se in ordine di tempo sono arrivate per ultime) ed hanno la coscienza di essere vere figlie di Don Bosco, il quale mirava ad ottenere una vera mobilitazione di laici e sacerdoti che lo aiutassero a realizzare il suo ideale di apostolato giovanile, sia in congregazione, sia nel mondo. Infatti il cap. XVI delle prime Regole sui soci esterni considera anche la presenza di coniugati nella Società Salesiana, ed il tratto di unione dei membri di questa Società era appunto l'ideale della salvezza della gioventù.

Ed è questo il punto che riporta a Don Bosco le VDB: la realizzazione del loro ideale apostolico. Non è, si badi bene, che si sentano il carisma di revisionare le idee del

(9) Cf. C 36.

(10) C 16.

(11) C 17, 20.

Santo per far dire a Don Bosco ciò che non ha mai detto; tant'è vero che sono le prime a riconoscere come non risulti esserci stata in lui l'idea dell'Istituto Secolare come oggi s'è realizzata, anche perché i tempi non erano maturi per accettare una tale forma di vita. Infatti l'Istituto Secolare comporta una totale consacrazione a Dio nel mondo e tale idea era estranea al pensiero di Don Bosco, visto che un tale genere di vita sarebbe stato inconcepibile in quel tempo. Fu poi Don Rinaldi che ebbe la felice idea di unire i due ideali: quello dell'apostolato nel mondo e quello della vita consacrata.

L'« imprimatur » come membri della Famiglia Salesiana, le Volontarie l'hanno avuto dal XX Capitolo Generale Speciale, celebrato dai Salesiani nella seconda metà del 1970, il quale ha tenuto conto della loro vocazione come di un'autentica vocazione salesiana (12). Non poteva esserci affermazione più esaltante, perché ciascuna VDB ha sempre sentito profondamente e gioiosamente la sua appartenenza alla Famiglia Salesiana. I rapporti che legano l'Istituto alla Congregazione, infatti, sono ben fissati nelle Costituzioni (13) e nei Regolamenti (14) dell'Istituto. Le Volontarie riconoscono nel Rettor Maggiore, padre dell'intera Famiglia Salesiana, colui che è chiamato a promuovere l'*unità di spirito* e la fedeltà alla *comune missione* secondo la natura speciale di ciascun gruppo componente la Famiglia stessa, di cui fanno propri i valori e condividono con riconoscenza i benefici. Chiedono per-

(12) ACGS n. 156.

(13) C 5, 59, 60, 61.

(14) R 31, 32, 33.

tanto l'assistenza spirituale di sacerdoti salesiani a tutti i livelli per assicurarsi la fedeltà al genuino spirito di Don Bosco.

Da questo appare chiaro fino a che punto le Volontarie si sentono inserite nella Famiglia Salesiana; ma sarà bene vedere se lo sono realmente in tal misura.

III) Le VDB nella Famiglia Salesiana

Quando si parla di famiglia umana, si pensa a due persone, diverse come temperamento, che decidono di amarsi per tutta la vita, perché hanno scoperto di avere qualcosa o molte cose in comune. Il CGS ci ha detto chiaramente quali sono gli elementi comuni a tutti i membri della Famiglia Salesiana, cioè: la consacrazione battesimale, la vocazione, la missione, lo spirito, la responsabilità (15). Vediamo di chiarire punto per punto. Circa la Consacrazione battesimale comune a tutti, non ci sono dubbi. E' l'elemento base in forza del quale tutti siamo chiamati — religiosi, laici, consacrati secolari — a condividere lo spirito dei Consigli Evangelici, cercando di renderlo operante nel proprio stato di vita.

Cadranno anche i dubbi per quanto riguarda la responsabilità comune e la comune vocazione, quando ci saremo chiariti i dubbi che potrebbero essere sorti circa il comune spirito che anima i componenti la Famiglia e la missione comune che hanno.

Possono dire le Volontarie di vivere lo spirito sale-

(15) ACGS 161, 162, 163, 164.

siano e di realizzare oggi nel mondo la missione salesiana? Pensiamo di sì, perché, come vedremo, la missione delle VDB coincide sostanzialmente con quella di tutti gli altri componenti la Famiglia; se mai, il tipo di consacrazione e la forma di vita concreta che sono loro propri, danno origine ad un modo diverso di attuare tale missione (16).

A chi guardi la cosa dal di fuori, a tutta prima, potrebbe sembrare che la missione della Volontaria non coincida esattamente con quella dei SDB e delle FMA, ed in parte è anche vero. Infatti il suo campo di lavoro apostolico è ben più ampio, in quanto si estende necessariamente all'ambiente familiare, professionale, culturale, sociale che le è proprio e in cui trascorre la sua vita quotidiana, in modo che il suo apostolato viene esercitato non solo nel mondo, come fanno del resto gli stessi religiosi, ma anche dal di dentro del mondo, servendosi dei mezzi che il mondo mette a disposizione (17).

Ciascuna VDB vive la vita di una persona qualunque in tutto ciò che non contrasta con la sua vocazione (18), dando alla Chiesa locale tutto il tempo che la famiglia e la professione le lasciano libero. Le Volontarie sono aperte ad ogni forma di apostolato a servizio della Chiesa e dei fratelli con disponibilità totale della loro vita. Fedeli al Carisma salesiano fanno oggetto preferenziale della loro azione apostolica, in modo diretto o indiretto, i destinatari a cui Don Bosco fu mandato: i giovani, i ceti popolari, le vocazioni e le missioni (19).

(16) ACGS 166.

(17) PC 11 - PF 2.

(18) C 17.

(19) Cf. C 33, 49.

Dagli Atti del Capitolo stesso e dalle Costituzioni rinnovate dei Salesiani, si può desumere una specie di graduatoria in cui vengono presentati i destinatari della missione: i giovani, i giovani poveri, i poveri, gli adulti dei ceti popolari (20).

La domanda più ovvia che può venir fuori a questo punto, è la seguente: come può una Volontaria, che vive nel mondo svolgendo una professione comune e facendo parte di una famiglia umana che ha le sue esigenze, impegnarsi a tempo pieno in un lavoro apostolico giovanile?

Se si pensa bene, è lo stesso tipo di vita che essa conduce ad aiutarla a realizzare questo ideale. Infatti le Volontarie, impegnate in una qualsiasi professione (21), che svolgono qualsiasi tipo di apostolato (22), hanno mille possibilità di raggiungere i giovani. Pensate alla famiglia naturale in cui la Volontaria è inserita. Già in quell'ambiente, in genere, vive con i giovani (normalmente sotto la specie di fratelli, sorelle, nipoti) ed attraverso di essi, viene a contatto con molti altri (sotto la specie di amici dei nipoti). Pensate all'ambiente di lavoro, alle fabbriche dove la VDB è a contatto con i giovani di ambo i sessi; alla scuola di qualsiasi tipo, dove si vive con i giovani direttamente e dove si può, attraverso i contatti sempre più frequenti tra scuola e famiglia, influire anche sui genitori che hanno il compito primario dell'educazione dei figli.

Pensiamo poi all'apostolato parrocchiale che ogni Vo-

(20) CRS 9, 10, 14 - CGS 53, 54

(21) C 22.

(22) C 31 e seg.

lontaria può svolgere: con quanti giovani, e poveri per giunta, viene a contatto! pensiamo alla vita sindacale in cui molte sono inserite; pensiamo al campo politico in cui alcune lavorano; pensiamo alle varie forme di assistenza in cui moltissime approfondono le loro energie e alle organizzazioni cattoliche di vario tipo e a vari livelli; è ovvio quante possibilità abbiano le VDB di svolgere l'apostolato giovanile.

La differenza fra i membri religiosi e i membri secolari della Famiglia Salesiana, non sta dunque nella diversità della missione, ma nel modo diverso di compiere un servizio di promozione umana e cristiana della gioventù. Infatti i SDB e le FMA, in genere, raccolgono i giovani attorno a sé: le VDB li vanno a cercare dove sono.

Per quanto riguarda i poveri e i ceti popolari, non ci sono problemi. Se l'apostolato giovanile può essere, in certi casi, esercitato solo nelle ore libere da un lavoro che non porta a contatto diretto con giovani, l'apostolato verso i poveri rientra nell'esercizio quotidiano della professione.

Nessuna delle Volontarie campa di rendita: esse lavorano gomito a gomito con quel tipo di poveri che ciascuno di voi conosce bene e che il CGS contempla (23). E' il lavoro stesso che esercitano e che esse accettano coscientemente e per amore, come « stato di povertà esistenziale proprio dell'uomo e della sua dipendenza da Dio, Creatore e Padre » (24), a porle a contatto di gomito con altri esseri molti più poveri, più emarginati, più soli di loro.

(23) CGS 47, 53, 54.

(24) C 21.

Le Volontarie vogliono essere come tutti gli altri (25) che lottano e soffrono schiacciati dalla miseria morale e materiale che incombe. Esse portano dentro una ricchezza che possono donare a chi stenta come loro e più di loro, proprio perché la loro vita è un continuo contatto con la sofferenza, e quindi, vivendola, la comprendono.

Allora, anche se alcune VDB non lavorano in campo strettamente giovanile, ci pare che il loro servizio possa rientrare bene nell'ambito della missione salesiana. Senza contare poi che i gruppi di VDB, in genere, sorgono all'ombra di un'opera salesiana (parrocchia, oratorio, ecc.) per cui molte Volontarie sono inserite direttamente nell'apostolato salesiano.

Ma dove la loro opera si inserisce in pieno nel lavoro salesiano, è nella parrocchia. I parroci salesiani che hanno nel loro gregge « pecorelle Volontarie », potrebbero dire, quanto grande sia l'aiuto che ricevono. Il compito delle VDB, infatti, non si esaurisce nel cercar di animare dal di dentro la realtà-lavoro e la realtà-famiglia; ma consiste, come si è detto, nel dare tutto il tempo libero all'apostolato comunemente inteso.

E' facile capire, quindi, l'aiuto che alcune Volontarie, inserite in una parrocchia, possono dare. Le troverete a fare il catechismo, ad aiutare nell'oratorio; le troverete inserite nelle strutture assistenziali; occupate con i giovani della parrocchia a « risolvere » i problemi del « terzo mondo »; o più semplicemente, tappate in un archivio parrocchiale a riordinare scartoffie, sempre pronte a correre dove la necessità e la carità lo richiedano.

(25) C 22.

Ed è proprio perché le VDB possano lavorare nel loro ambiente con la massima libertà che l'Istituto, non solo esige il riserbo circa il loro essere di consacrate, ma si caratterizza per un'estrema povertà di strutture. Non ha neanche una sede né una casa di Esercizi. Solo la Segreteria centrale, che per ragioni logistiche ha sede a Roma, possiede una casa: un mini-appartamento di quattro stanze che dura fatica ad ospitare i mobili dell'archivio e le Volontarie che lo abitano per tenerlo in efficienza.

Le VDB sono contente di essere libere da ogni struttura, che falserebbe non poco la loro secolarità: è quasi un vanto poter affermare che il primo povero da sollevare con il loro aiuto personale è l'Istituto che, fra parentesi, vive dei loro contributi annuali.

A questo punto, qualcuno potrebbe chiedersi: « Ma queste Volontarie non pregano mai? ». Poiché non c'è lavoro veramente salesiano che non sia permeato di preghiera; e infatti le Volontarie pregano.

Cinque articoli delle Costituzioni sono dedicati espressamente alla preghiera (26), oltre i riferimenti alla vita di preghiera che si trovano disseminati nei vari articoli dedicati alla formazione (27). Infatti non potrebbero conservare e vivere la loro vocazione secolare, se non ci fosse alla base una vita interiore intensamente vissuta (28).

E' anche vero che il loro genere di vita, assolutamente refrattario ad ogni orario e ad ogni regolamento (almeno, esteriormente parlando), sembra conciliarsi male con la vita di preghiera, considerata — ad esempio —

(26) C 35, 36, 37, 38, 39.

(27) C 42 e seg.

(28) C 35 e seg.

dal punto di vista di un religioso. Basta però non formalizzarsi su un orario e non pretendere che certe pratiche vengano fatte necessariamente ogni giorno alla stessa ora: l'importante è pregare, è essere disponibili in ogni istante all'azione della Grazia, per mezzo dello spirito di preghiera (29). D'accordo, non è facile; ma quando il Signore ha chiamato, non ha mai promesso a nessuno di spianargli la strada: se mai, ha sempre detto il contrario. E anche questa difficoltà, se difficoltà si può chiamare, è una delle tante che caratterizzano la vita secolare.

Se le Volontarie sono chiamate dallo Spirito nella Chiesa a svolgere la stessa missione dei Salesiani (30), è evidente che la loro è una vocazione salesiana. Ora, se c'è vocazione comune, se c'è missione comune, esiste — senz'ombra di dubbio — la stessa responsabilità; e in quanto a responsabilità, le Volontarie la sentono, e come! Siamo tutti sulla stessa barca, dove ciascuno ha il suo compito preciso; e le VDB sanno bene che, o si arriva a destinazione insieme, o insieme si va a fondo...

Esse si rendono perfettamente conto che il CGS ha riscoperto e lanciato una delle grandi idee direttrici del pensiero e dell'opera di Don Bosco; ma sanno anche che la realizzazione di quest'idea si va lentamente facendo nel tempo, e a ciascuno di noi tocca il compito di « inventare » la storia di quello che sarà in futuro la Famiglia Salesiana. La fatica di tutti consiste nel mettere in piedi una famiglia che sia il più possibile aderente all'idea di Don Bosco e ai disegni dello Spirito Santo.

(29) C 36.

(30) ACGS 163.

Gli art. 5 e 49 delle Costituzioni definiscono molto bene la VDB nel suo essere « secolare consacrata » nella « Famiglia Salesiana »:

Dicono infatti:

art. 5: « *L'Istituto nella Famiglia Salesiana* »

Nella distinzione e nella autonomia del suo stato di vita e della sua organizzazione, il nostro Istituto si riconosce come gruppo della Famiglia Salesiana, della quale fa suoi i valori e condivide con riconoscenza i benefici. — Ad essa poi porta il suo contributo specifico con la sua fedeltà e l'arricchisce accettando e promuovendo scambi fraterni ».

Art. 49: « *Formazione allo spirito salesiano* »

Noi Volontarie ci qualificiamo davanti alla Chiesa ed al mondo come figlie spirituali di Don Bosco e come testimoni del suo carisma. — Ci impegnamo pertanto ad acquistare una conoscenza adeguata di Don Bosco, della sua opera e del suo spirito mediante la lettura degli scritti di Don Bosco stesso e della letteratura salesiana nell'intento di scoprire l'attualità dello spirito salesiano sempre in atto, facendo nostro il suo « Da mihi animas ».

La via è chiara e ben segnata: occorre solo che tutte le Volontarie, insieme agli altri membri della Famiglia Salesiana, vi camminino con umile fedeltà, quotidianamente rinnovata.

INDICE

1. - Cenni storici sull'Istituto Secolare delle « Volontarie di Don Bosco »	7
Appendici	34
2. - Chi sono le « Volontarie di Don Bosco »	45

